

DEVIRUS – UN’OPERA DI CONTAMINAZIONE PREVENTIVA

Mercoledì, 21 agosto 2002, ore 12.00

Relatori:

Daniela Pozzi, Servizio Dipendenze ASL di Varese; Gianluca Gibilaro; Claudio Tosetto, Servizio Dipendenze ASL di Varese

Claudio Tosetto: Benvenuti a tutti, vi ringraziamo di essere presenti questa mattina. Siamo, come avrete visto dal programma, degli operatori dell’azienda sanitaria locale della Provincia di Varese, a cui la Regione Lombardia ha chiesto, ha offerto questo spazio per illustrare un progetto che stiamo portando avanti in collaborazione con la Regione stessa, un progetto di prevenzione dell’infezione da HIV, un progetto triennale piuttosto articolato. Cercheremo in questo spazio che ci è stato messo a disposizione di darvi un’idea del lavoro che stiamo facendo. Siamo a circa metà percorso, quindi alcune cose si sono già svolte, altre si svolgeranno nel prossimo anno, nei prossimi 12/18 mesi.

Il progetto si chiama appunto “Devirus – Un’opera di contaminazione preventiva” e poi vedremo anche perché questo titolo.

Qui con me oggi ci sono due colleghi dell’équipe di questo progetto, l’équipe è piuttosto numerosa, poi anche per darvi un’idea di chi compone questa équipe. Alla mia destra la dottoressa Pozzi, psicologa, alla mia sinistra il dott. Gibilaro che è il coordinatore taumaturgico dei laboratori. Capirete poi anche nel prosieguo della presentazione che tipo di attività anche ciascuno di noi sta svolgendo.

Per fare una brevissima presentazione il progetto si inserisce nel piano triennale di prevenzione dell’infezione da HIV, voluto dalla direzione generale sanitaria della Regione Lombardia. Si tratta appunto di una programmazione a largo respiro, triennale, all’interno della quale l’ASL della Provincia di Varese ha deciso di articolare una serie di progetti, progetti che vanno dall’informazione, con un’apposita campagna informativa, progetti che riguardano la prevenzione più attiva, come appunto Devirus (quello che presentiamo oggi), progetti poi che riguardano la formazione degli operatori, da ultimo, ma per noi altrettanto importanti, progetti rivolti alle persone con infezione da HIV.

Al programma concorrono diversi dipartimenti, nella fattispecie per quanto riguarda l’ASL della Provincia di Varese, anche per la storia che in provincia di Varese ha un po’ la lotta all’AIDS, concorrono soprattutto il Dipartimento di Prevenzione e il Dipartimento delle Dipendenze che opera all’interno della Direzione Sociale. Abbiamo anche la collaborazione dei distretti e via dicendo.

Il progetto, l’idea di questo progetto nasce sostanzialmente dalla esperienza ormai decennale che è stata svolta sul territorio della provincia da un centro, promosso e voluto appunto dalla ASL, nato nel ‘92/’93, un centro che si occupa di varie attività sempre legate sia alla prevenzione dell’infezione da HIV che alla assistenza alle persone con infezione, passando attraverso tutta l’attività di screening, di test, di

diagnosi precoce, di counseling soprattutto, abbiamo anche un numero verde a disposizione della popolazione. All'interno dell'attività di questo centro, partendo da una serie di elementi raccolti negli anni abbiamo, prima di tutto, fatto un'operazione per noi importante che è stata appunto quella di proporre una campagna informativa che, diciamo, è ad ampio respiro, e che peraltro per noi è una campagna informativa multimessaggio e multimediale. Qui vedete alcuni dei manifesti che stiamo utilizzando per sensibilizzare la popolazione. Diciamo che su questa campagna informativa abbiamo incontrato con piacere la collaborazione di quasi tutti i 141 Comuni che costituiscono la provincia di Varese, che partecipano garantendoci la diffusione dei materiali informativi. Abbiamo ripensato la campagna informativa. È nata dall'esperienza di questi anni con gli adolescenti, soprattutto con gli adolescenti delle scuole medie superiori. È nata l'idea di questo progetto, l'idea di Devirus. Devirus, che poi lascio alla dott.sa Pozzi il compito di illustrare nei suoi dettagli, vuole essere in sostanza un tentativo di sviluppare con i ragazzi la metodologia della pair education, l'educazione tra pari. Venendo anche da altre esperienze che stiamo facendo con gli adolescenti a rischio di disagio, in condizioni di disagio, abbiamo pensato di fare una scommessa, cioè di scommettere sulla capacità degli adolescenti di diventare loro stessi degli informatori per i loro pari, quindi lavorare per far sì che gruppi di adolescenti costruiscano sotto la guida di maestri d'arte, di professionisti che abbiamo coinvolto, costruiscano dei messaggi, anche dei materiali informativi, che poi vedrete nello specifico, rivolti appunto ai loro coetanei. Questo perché, secondo noi, consentiva di lavorare, incidere di più nel linguaggio e negli strumenti. Ci è capitato spesso di trovarci in incontri nelle scuole, piuttosto che in altri contesti con adolescenti e capire che il nostro linguaggio, nonostante gli sforzi e l'esperienza di alcuni di noi, il linguaggio, i messaggi magari venivano capiti ma poi non venivano metabolizzati, interiorizzati, quindi non entravano a modificare i comportamenti che è l'obiettivo che noi ci prefiggevamo (più che modificare, orientare; i loro comportamenti non erano adeguati). Abbiamo pensato di sperimentare questa metodologia, questa modalità di lavoro. I risultati non siamo ancora in grado di valutarli, perché come dicevo siamo a metà percorso ma i primi elementi sono sicuramente incoraggianti. Io lascerei la parola alla dott.sa Pozzi che ci illustrerà in maggior dettaglio il progetto.

Daniela Pozzi: Prima di tutto riprendo quanto diceva Tosetto e voglio collocare questa attività di prevenzione nello sfondo di questi anni. Non so se sapete, ma dal '96 a questa parte lo scenario che vede la lotta all'HIV decisamente maggiormente efficace di quello che è stato il contesto dal sorgere e dal propagarsi dell'infezione nel contesto occidentale, è radicalmente mutato. Vuol dire che nuove ed efficaci terapie in grado di combattere e di arginare la diffusione del virus all'interno del corpo delle persone sieropositive ha portato paradossalmente anche a un arginare la presenza e l'attenzione posta nei confronti del virus a livello più collettivo. All'aumento dell'efficacia della terapia abbiamo visto sparire l'attenzione dedicata all'HIV e abbiamo visto pericolosamente sparire anche quell'attenzione in termini di promozione della responsabilità, più che della prevenzione banalmente di ciò che

poteva accadere nell'infezione, ma promozione della responsabilità un po' diffusa a tutta la popolazione. Devirus nasce un po' da quest'idea: proprio in questo contesto di maggiore silenzio sulla presenza attiva del virus nel contesto occidentale e mondiale, era il caso di promuovere una diversa forma di contagio: abbiamo osato giocare con parole forti e allora abbiamo scelto per il nostro progetto di parlare più che di contagio di contaminazione. Per prevenire il contagio dall'infezione noi vorremmo che tutti un po' si contaminassero; ovviamente non del virus, ma della possibilità di incontrare il mondo legato a questo virus e a tutto ciò che esso muove, ovviamente in termini simbolici, culturali, non fisici, in termini emotivi, affettivi e prendersi il rischio non di infettarsi con il virus, ma proprio non di infettarsi perché entrati a contatto con questa realtà. Allora contaminarsi e non contagiarsi, entrare in contatto in un modo non pericoloso ma che diventi promotore di comportamenti responsabili: è una parola grossa, là dove il nostro servizio lavora con persone che vengono a fare il test l'esperienza tante volte è quella di trovarsi di fronte persone che davanti a un esito positivo tante volte non sanno rispondere. Magari sanno rispondere quando, in che occasione, con chi (rispetto all'infezione) ma non sanno rispondere del perché del loro comportamento, certo non a noi ma neanche a loro stessi. Allora "comportamento irresponsabile" ha dentro di sé, per quanto ci riguarda, non una matrice di giudizio in termini valutativi o morali, ma semplicemente etimologicamente siamo di fronte a comportamenti di cui le persone non sanno rispondere. Ovviamente parliamo delle tre aree che sono l'area della sessualità, della possibilità di utilizzo di sostanze stupefacenti, di sostanze che alterino questa di presenza, e di responsabilità, e dentro la linea verticale di trasmissione del virus che è la maternità. Noi abbiamo pertanto pensato di riaprire questa possibilità di parola e di esperienza in termini di prevenzione di HIV. L'abbiamo fatto usando il linguaggio dell'arte (dopo anni in cui anche noi titubavamo, eravamo un po' latitanti rispetto al ritornare nelle scuole, a parlare di HIV anche perché un po' ripiegati sulla questione clinica dell'aiuto e dell'appoggio alle persone sieropositive). Siamo ritornati negli ultimi anni a lavorare sulla prevenzione e ci ha aiutato una revisione della nostra storia di attività che da sempre ha ritenuto di non limitarsi soltanto all'informazione, cioè a un mero passaggio di conoscenze imprescindibili ma che comunque non esauriscono la possibilità di lavoro su questo campo. Ci ha aiutato anche a vedere e aprire gli occhi su come l'arte e il linguaggio capace di muovere gli affetti e le emozioni e il pensiero ha prodotto capolavori in qualsiasi senso rispetto a questo. Abbiamo pensato di coinvolgere, promuovere la capacità di adolescenti (pensando che questo sia un laboratorio d'identità incredibile) di diventare a propria volta un po' artisti e speciali promotori, per se stessi e per altri interlocutori adolescenti o la popolazione generale e gli adulti; anche i primi coinvolti nella conduzione di questo lavoro stesso, e appunto di coinvolgere in questi laboratori artistici. Abbiamo dovuto limitare il volo creativo su questo progetto e abbiamo scelto di limitare l'utilizzo di linguaggi a quattro, essenzialmente: laboratori di arti visive, teatro, web e audiovisivi (che utilizza il linguaggio del cinema).

Passo la parola al dott. Gianluca Gibilaro, coordinatore di questi laboratori, che entrerà più nel merito specifico dei quattro laboratori e anche di come questi siano accompagnati dalla presenza delle figure adulte.

Gianluca Gibilaro: Grazie. I quattro laboratori sono stati attivati a partire dal dicembre dell'anno scorso e sono laboratori ai quali sono stati invitati gli studenti delle scuole medie superiori della provincia di Varese. Sono stati contattati nella fase preliminare di promozione, invito circa 2500 studenti delle scuole medie superiori della provincia e sono stati raccolti attraverso questa operazione di presentazione un centinaio di adolescenti che partecipano alle attività dei laboratori. Prima il dott. Tosetto parlava di una scommessa: abbiamo fatto un'altra scommessa all'interno dei laboratori; abbiamo scommesso che questi adolescenti fossero in grado, una volta attivati sia dal punto di vista dei contenuti, cioè della corretta informazione, sia sulle loro capacità espressive, e dotati degli strumenti dei linguaggi che avevano scelto, di produrre qualche cosa che potesse funzionare in termini preventivi.

Dunque i laboratori si muovono su due binari: il progetto si muove con i ragazzi che partecipano ai laboratori i quali si interrogano, attraverso gli strumenti dei vari linguaggi, su tutto quello che muove in loro la parola AIDS; quindi si confrontano attraverso il teatro, le immagini in movimento, le arti visive, con il loro aver paura, non sapere, con l'idea della malattia, della morte anche. Tentano, e ci stanno riuscendo per il momento, di trasformare tutto questo in un messaggio artistico e preventivo che possa arrivare ai loro coetanei. Questa sostanzialmente è l'operazione all'interno dei laboratori. Per scendere molto brevemente nel dettaglio il laboratorio teatrale ha già prodotto dei materiali, poi vedremo il sito internet che raccoglie una parte degli elaborati dei laboratori, il laboratorio video si è attivato per una produzione video e il laboratorio di arti visive ha fatto altrettanto. Tutti questi elaborati confluiranno in un evento di carattere teatrale che verrà proposto in occasione del 1 dicembre prossimo e successivamente circuitati con dei modi per cui sarà possibile riproporlo all'interno della provincia di Varese e magari anche all'esterno. Questo per ciò che concerne i laboratori.

Un'altra apertura: l'idea di contaminazione è stata lanciata sempre attraverso uno dei linguaggi dei laboratori, cioè il linguaggio del cinema, audiovisivo. È stato bandito un festival per cortometraggi a tema. Sul quale ci illustrerà Tosetto.

Claudio Tosetto: All'interno di questa attività abbiamo pensato, oltre che lavorare con i ragazzi dei nostri laboratori, anche di stimolare la creatività non solo loro, ma più diffusa, proponendo un festival di cortometraggi. Di questo festival vedremo anche la struttura. Esso peraltro ha l'appoggio forte della regione Lombardia e vorremmo (ci aspettiamo, lo vedremo alla fine dell'anno) che ci vengano proposte una serie di azioni creative di vari film-maker amatoriali, professionisti, semiprofessionisti, il festival è aperto anche alle scuole, naturalmente. Quello che chiediamo è di proporre dei cortometraggi (la durata è da 3 a 5 minuti, quindi del materiale breve) l'unico vincolo è che siano materiali finalizzati a fare prevenzione dell'infezione dell'HIV. Solo un accenno a quelli che sono i crediti rispetto a questa

iniziativa; come vi dicevo il festival e il convegno di cui vi daremo informazioni in chiusura del nostro intervento sono entrambi sostenuti dalla regione Lombardia, abbiamo la collaborazione tecnica di due strutture, una è una agenzia che si occupa di cinema, shortvillage.com di Roma; l'altra è un'agenzia tecnica che ci supporta per una serie di azioni che sono necessarie, ed è LC communication, un'agenzia di Varese. Lascerei ancora a Gianluca il compito di dire due parole sulla struttura di questo concorso, dopodiché ci avviamo alla chiusura di questa presentazione e contiamo di lasciare anche uno spazio, in accordo con gli organizzatori, per discutere, parlare un po' con voi di questa nostra esperienza e raccogliere anche delle sollecitazioni o delle obiezioni su quello che stiamo facendo.

G. Gibilaro: Molti di voi lo sapranno: il linguaggio delle immagini è straordinariamente efficace e negli ultimi anni, grazie agli strumenti digitali, si possono realizzare dei prodotti di una qualità che fino a una ventina d'anni fa erano ottenibili soltanto con costi piuttosto elevati, oggi si possono realizzare dei prodotti di ottima qualità anche con costi molto contenuti. Questo ha fatto sì che il mondo dei video-maker, istituti d'arte, università in cui ci si occupa di comunicazione, ma anche delle scuole superiori e dei giovani più in generale, si sia attivato nel prodursi. Il nostro festival è rivolto proprio a questo mondo, vuole essere un input affinché vengano approntate delle piccole produzioni (si tratta di cortometraggi per l'appunto) a tema: siamo convinti che questo possa innescare ulteriori processi (alcuni sicuramente fuori dal nostro controllo, nel senso che realizzare un bando di un festival genererà inevitabilmente della circolazione di informazioni e di attivazioni e che ci ritorneranno sotto forma di prodotti nei prossimi mesi (la scadenza per l'invio di questi materiali è in ottobre). Facevo cenno al sito web e vi dicevo che c'è una redazione di adolescenti: uno dei quattro laboratori che abbiamo attivato si occupa di produrre materiali per questo sito. I ragazzi, insieme al maestro d'arte che conduce questo laboratorio, lo hanno pensato, elaborato, lo stanno riempiendo. Il sito ha naturalmente una parte istituzionale con le informazioni, ma ha soprattutto delle sezioni in cui i ragazzi mettono i materiali che producono. Una l'abbiamo chiamata "pensieri di un contaminato" e sono le riflessioni dei partecipanti al progetto sul tema, e l'altra sezione è quella dei laboratori, all'interno dei quali si trovano quelli che sono gli embrioni dei monologhi che verranno messi in scena in occasione del 1 dicembre, prodotti dai partecipanti al laboratorio teatrale (i monologhi), per quanto riguarda le arti visive ci sono alcune produzioni del laboratorio che sono in embrione ciò che sarà. Quanto al sito internet mi limito a ricordarvi l'indirizzo: www.devirus.it sul quale trovate anche il bando per il festival dei cortometraggi e una serie di altri materiali sul progetto. Il sito internet ha anche, in quanto strumento di comunicazione estremamente flessibile, delle ulteriori possibilità di sviluppo: a proposito di alcune di queste lascio la parola a Daniela.

Daniela Pozzi: Io lavoro come psicologa clinica, per cui la mia esperienza primaria è con persone sieropositive in setting di ascolto, colloquio, sostegno, terapia in momenti individuali e di gruppo. Io mi sono agganciata al treno di Devirus sollecitata

dai pazienti stessi: lavorando con persone che stavano riprendendo in mano il filo della propria storia (gioco ancora un po' sulla questione della responsabilità) vedere una persona che riesce a ricucire la trama della propria storia e a sentirsene non colpevole di quanto accaduto della sofferenza sperimentata o anche data, ma per la prima volta responsabile (e qualche volta pacificata) anche di vicende di sicuro foriere di grandi sofferenze e a volte grandi inconsapevolezze. Tante volte i setting sono claustrofobici, nel senso che tutto quel sapere di cui la persona ritorna ad essere consapevole, testimone, restano qualche volta chiusi in quello che può essere la relazione con il terapeuta piuttosto che con gli operatori, le persone con cui si condivide la sieropositività, anche e proprio perché tante volte anche noi stessi operatori dei servizi negli anni più bui della lotta all'AIDS siamo stati dei baluardi, dei luoghi privilegiati ma anche comunque isolati dal resto del vivere comune, forti o comunque investiti della responsabilità di aver cura delle persone contagiate dall'HIV; tante volte abbiamo forse inconsapevolmente contribuito a ulteriormente tenere isolato questo patrimonio di esperienza. Attraverso il sito, stimolati dai pazienti, stiamo facendo un po' quest'esperienza: le storie di vita, i contributi che uomini e donne, ex ragazzi o ex ragazze o semplicemente persone stanno cominciando a regalare agli adolescenti che, in un altro luogo, nei laboratori di cui parlava Gianluca, vengono a contatto in termini preventivi con gli stessi temi che invece queste persone hanno attraversato o che si trovano di nuovo ad incontrare dentro il loro percorso umano. Per cui abbiamo scelto di fare del sito un luogo virtuale, e magari nel tempo reale, in cui l'esperienza di persone sieropositive incrocia le domande, le provocazioni, i tentativi di risposta, su di sé, gli altri, l'esperienza portata dai ragazzi. Chi di voi andrà a visitare il sito nel giro di pochissimo tempo, accanto all'esperienza dei laboratori, già abbastanza nutrita, nel capitolo "storie di vita" troverà i doni di persone che hanno fatto nel nostro servizio percorsi terapeutici o anche semplicemente di riflessione e hanno pensato di renderli visibili, raccontabili attraverso questa opportunità regalata dalle nuove tecnologie. Il sito è interattivo: per me psicologa un po' tradizionalista è un intrigo, una scoperta tutta da sperimentare, è interattivo nel senso che è aperto al contributo non soltanto rispetto alla possibilità di mandare delle e-mail ai webmaster, ma ad ogni contributo dei laboratori, e ad ogni possibilità di accedere ai "racconti di vita" di cui dicevo prima, c'è la possibilità di lasciare traccia del proprio passaggio, regalare o scambiare o di entrare in qualche modo in contatto lasciando uno scritto, un pensiero, una domanda, una provocazione.

Stiamo sperimentando uno strumento, un laboratorio che è davvero un laboratorio anche per gli operatori coinvolti magari da anni in questa storia di lavoro e di contatto con le persone sieropositive e direi che stiamo creandone insieme un altro pezzo e personalmente è una cosa che mi appassiona ancora moltissimo.

Il convegno: con questo impegno, obbligo, responsabilità di fermarsi ogni tanto a riflettere su come facciamo le cose, abbiamo pensato (avete sentito che si sta diffondendo a macchia d'olio, abbiamo cominciato coi nostri laboratorietti, poi abbiamo avuto il concorso di short village con la collaborazione di coming soon) di fermarci a pensare, per cui ci siamo inventati il 30 novembre prossimo, a ridosso del

1 dicembre che è istituzionalmente dedicata all'AIDS, a Varese faremo un convegno: l'abbiamo ri-intitolato "Contaminazioni", con questa doppia matrice, ritornare a parlare di prevenzione e con una attenzione a questi media o mediatori, i nuovi linguaggi, per vedere che altri e nuovi e antichi significati, pensieri, emozioni stiamo costruendo insieme più o meno consapevolmente intorno al discorso AIDS, ovunque e comunque esso sia declinato. Abbiamo invitato Leopoldo Grosso, psicologo del gruppo Abele, che ha avuto negli ultimi anni, attraverso un finanziamento europeo, la buona idea di cominciare a fare la raccolta e l'analisi di tutti i materiali che in questi 20 anni hanno nutrito il mondo non soltanto del dire rispetto all'AIDS. Hanno fatto questo lavoro di analisi, per cui l'abbiamo invitato; è di sicuro una figura di riferimento in tutto quanto si muove nel campo della prevenzione. Abbiamo invitato Riccardo Bonacina come redattore e giornalista impegnato da una vita sui temi di carattere sociale, di sicuro avrà qualcosa da dire; abbiamo invitato Carlo Formenti, una tra le figure più interessanti e capaci di masticare queste nuove tecnologie, l'abbiamo definito un ciber-scrittore, probabilmente non è così, comunque ha scritto un testo, "Incantati dalla rete", che personalmente mi ha intrigato moltissimo. Abbiamo invitato Daniele Segre, regista che circa 10 anni fa con il film "Come prima, più di prima t'amerò" ha dato voce all'esperienza di persone sieropositive in particolare nella comunità 77 di Milano, anche a lui abbiamo chiesto di portare il contributo, l'esperienza del cinema, di quello che era stato il cinema di dieci anni fa e di come il cinema ha avvicinato questa tematica. Credo che abbiamo tutti qualcosa da sentire, da dire rispetto a questo tema, e il 20 novembre siamo disponibilissimi a ospitarvi a Varese. Il 1 dicembre, tradizionalmente da qualche anno proprio nel contesto di Varese, che ha la fama di essere una città chiusa rispetto a queste tematiche, riproponiamo un momento di pensiero, incontro e anche festa con l'attenzione a come va nel mondo rispetto alla sensibilizzazione rispetto ai temi dell'HIV.

Claudio Tosetto: Questo è Devirus, un'opera di contaminazione preventiva, con tutte le sue articolazioni. 3 anni sono lunghi, le attività sono tante, rischiamo anche noi di perderci. Occasioni come queste ci servono anche perché ci costringono a fare il punto di dove siamo, dove stiamo andando così abbiamo l'obbligo di riflettere, come diceva Daniela Pozzi, sulle azioni che stiamo facendo. Prima di vedere se possiamo dialogare per qualche minuto, ribadisco un concetto che abbiamo più volte espresso, che per noi è importante: questo progetto punta molto sugli adolescenti, è per gli adolescenti ma punta molto su di loro, sulla loro creatività e capacità di comunicare fra di loro. Sappiamo tutti (chi si occupa di adolescenti, chi ha avuto un po' di infarinatura di psicologia e di altro) che valore abbia nell'adolescenza il gruppo dei pari. Su questo gruppo dei pari stiamo cercando di lavorare, proprio perché ci sembra importante fare sì che all'interno di questi gruppi le informazioni corrette arrivino, possano essere trasmesse, condivise fra di loro. È probabile che più facilmente venga accolto un suggerimento, un input informativo e preventivo da un coetaneo piuttosto che da un adulto più o meno autorevole, capace di comunicare. Questa è la nostra scommessa; per ora siamo soddisfatti del lavoro che stiamo facendo, vediamo alla

fine che cosa riusciremo ad ottenere, soprattutto quanto riusciremo poi a incidere nei termini di comunicazione con l'evento o più eventi che con i ragazzi dei laboratori riusciremo a produrre. Credo di dover ringraziare la regione Lombardia che sostiene il progetto, la nostra ASL, il nostro ente che ci sta sostenendo (direi che con sorpresa, anche a livello di direzione generale, stiamo avendo tutto il sostegno necessario), ovviamente i partner che abbiamo lungo questo percorso, quindi short village, LC communication, e mi sento in dovere di ringraziare anche tutta l'équipe di sala che ha funzionato tutto a dovere. Abbiamo impiantato tutto questa mattina nell'arco delle due ore, ha funzionato tutto, anche il collegamento internet, quindi mi sento in dovere di ringraziarli per il sostegno che ci hanno fornito.

Domanda: È bellissimo quello che avete detto. Perché non resti tutto un bello spettacolo, avete pensato a dei parametri di controllo dell'efficacia sul problema, cioè a titolo di prevenzione, riduzione del danno? Avete dei parametri di controllo di tipo scientifico?

Claudio Tosetto: Noi abbiamo creato dei questionari, sistemi di verifica interna ai laboratori per verificare il lavoro che stiamo facendo con i ragazzi, quindi con i 100-120 ragazzi che partecipano ai laboratori. Rispetto alle dinamiche di gruppo ci sono delle griglie di osservazione, rispetto anche alle informazioni, alle conoscenze: ad esempio, questo ha confermato un dato che già avevamo, dei ragazzi che hanno partecipato ai laboratori come prima cosa abbiamo voluto verificare qual era il livello informativo. Poiché andiamo a chiedere un prodotto per la prevenzione dell'HIV, almeno verificare quanto sanno, quanto sono capaci poi di produrre informazioni, anche perché l'idea era di uniformare il livello informativo. Abbiamo rilevato nella prima somministrazione che le informazioni tra i ragazzi ci sono, sono anche sufficientemente corrette. Il problema è nel passo successivo, quando questo livello conoscitivo deve diventare comportamento, quindi è questo salto sul quale noi dobbiamo intervenire. Nei quattro laboratori, oltre ai maestri d'arte ci sono anche degli psicologi che affiancano, che hanno anche il compito di lavorare su questo livello con questi 100-120 ragazzi. Un altro sistema sarà quando noi, in possesso dell'evento, del prodotto dei laboratori lo andremo a proporre, inizialmente alle 15 scuole medie superiori della provincia di Varese che hanno aderito e sostenuto questa attività e poi anche alle altre. A Varese ci sono circa 38 scuole superiori statali, quasi altrettante private parificate. In questi contesti stiamo pensando a degli strumenti di valutazione (chiaramente non possiamo pensare di fare una valutazione sui comportamenti, vorrebbe dire ricontattare le stesse persone a distanza di 6, 12 mesi, ecc...)

Pensiamo di fare un lavoro di testing sull'efficacia del messaggio in termini di comprensione del messaggio, perché a noi interessa questo: capire quanto viene compreso. Ci affianca anche l'agenzia che sta seguendo la campagna informativa di cui vi ho fatto vedere in apertura due immagini, essa ha anche il compito di valutare l'impatto degli interventi informativi che stiamo facendo in provincia di Varese. Non

abbiamo in mano nulla, non sono elementi che si possono raccogliere a breve distanza ma anche questo è una cosa prevista.

Domanda: Io sono medico, lavoro nella tossicodipendenza, sono stato per otto anni assessore a Lugano nel campo della prevenzione. Abbiamo fatto alcune cose per la prevenzione. Un rischio in cui siamo caduti è che i ragazzi messi di fronte a questa domanda imbattono sempre nella proibizione, un fenomeno negativo. Abbiamo dovuto portare noi lo stimolo dicendo “Io vi premio se voi fate della prevenzione senza toccare il nome “droga”” ed è nata tutta un’altra vita. Quali sono i primi risultati? Non si cade troppo poi nella prevenzione “no a questo...”, ma rischiare una nuova idea sull’affettività, in maniera che il ragazzo sia coinvolto in una vita, non in una proibizione.

Daniela Pozzi: Mi sento di condividere in pieno le sue considerazioni sorprendenti, il lavoro che stiamo facendo con gli adolescenti ha avuto tra alcuni dispositivi di attivazione che abbiamo utilizzato, in parallelo al questionario sul livello informativo, un gioco di animazione che i signori che hanno creato la campagna pubblicitaria non hanno gradito. Abbiamo distribuito questi volantini e abbiamo chiesto ai ragazzi di risignificarli, abbiamo dato forbici e colle. C’è una coppia “Virus HIV cerca compagnia”, ci sono alcune delle parole che ricorrono rispetto al sapere che abbiamo sull’HIV e al cosa fare e non fare. Comunque anche il discorso sul “non” ha occupato tanta parte dell’orizzonte del nostro sapere rispetto alla prevenzione. Abbiamo detto: “Fate quello che ne volete, ricostruite la vostra storia” ovviamente non la loro, non siamo andati ad indagare sui vissuti personali. Lavorando d’immaginazione abbiamo ottenuto dai ragazzi dentro una proiezione che poteva attingere a materiali, argomenti, vissuti non finiti, siamo poi andati ad analizzare le storie dei ragazzi, scoprendo delle cose sorprendenti: probabilmente il contesto dove siamo andati a sceglierli, il fatto che questi ragazzi aderivano ai laboratori, il modo in cui noi abbiamo impostato questi laboratori, ma forse anche l’esperienza che stanno facendo questi ragazzi ci ha portato a raccogliere storie lontane dalla tossicodipendenza. Da qualche parte il messaggio che è già passato è “questa storia mi riguarda, ci riguarda, anche te che rispetto alla tossicodipendenza non hai esperienza, non hai intenzione di averne o comunque questa cosa ti riguarda perché la tossicodipendenza può essere una forma di comportamento ma andiamo insieme a vedere cosa c’è alla base di tutto questo, la tua capacità di costruire dei comportamenti diversi a rischio di salute”.

Per cui una delle operazioni che abbiamo fatto, interessantissima, è cominciare a dare voce ai ragazzi su questa cosa e poi andare a vedere cosa ci dicevano. Lì abbiamo in qualche modo sentito che la proibizione rispetto alle parole abusate della prevenzione eravamo riusciti a passarle.

Mi permetto di usare anche un’altra parola, preservativo. Negli ultimi anni ci siamo detti, abbastanza stufo di andare a pubblicizzare il preservativo come un dispositivo di sicurezza nei rapporti (anche perché l’abbiamo come mandato istituzionale) ma quello che non volevamo è che la questione della prevenzione dell’HIV fosse sovrapposta e schiacciata all’utilizzo del profilattico. Non era un obiettivo raggiunto

in termini di prevenzione; sentirsi dire nelle classi esattamente quello che i ragazzi pensavano che noi ci volessimo sentir dire, per cui sentivamo parlare del profilattico, dei metodi contraccettivi ancora prima, ma per chi lavora con i ragazzi, sta a contatto con le persone e ha un po' di voglia di entrare in contatto, riconosciamo abbastanza in fretta quando l'altro ci dice non quello che ha intenzione di dirci o qualcosa su cui si sta animando ma qualcosa che chiude la comunicazione. La parola profilattico per tanto tempo ha chiuso le vie della prevenzione. Non possiamo e non vogliamo non parlare di profilattico ma con questo lavoro dei laboratori stiamo tenendo aperta la possibilità di essere creativi e di poter essere veri responsabili, protagonisti in questi luoghi della vita e dell'esperienza. Di questa cosa siamo particolarmente soddisfatti.

Claudio Tosetto: Volevo solo aggiungere una cosa: per evitare il rischio cui accennava lei che ci sentiamo addosso (io sono responsabile di un servizio dipendenze, il n° 1 dell'ASL di Varese) il progetto è ovviamente nato all'interno dell'esperienza del SERT, però abbiamo messo in atto tutta una serie di procedure per evitare che ai ragazzi arrivasse l'idea che stiamo lavorando con il SERT, proprio per evitare che l'attenzione finisse canalizzata tutta sul rischio tossicodipendenza, proprio perché (qualcuno avrà voglia di vedere i dati che l'Istituto Superiore di Sanità diffonde periodicamente) in Italia la situazione si è completamente ribaltata: nel '94 avevamo circa il 60% di casi di AIDS dovuti all'uso di sostanze stupefacenti in via endovenosa, mentre solamente il 13-14% era dovuto a rapporti sessuali, oggi la situazione è completamente cambiata. Abbiamo il 35% di casi di AIDS dovuti a rapporti sessuali e un calo significativo per quanto riguarda l'area della tossicodipendenza. Dovevamo cercare di lavorare cercando di allontanare il focus dell'attenzione dalla tossicodipendenza, non perché vogliamo sottovalutarne l'importanza (purtroppo tra i tossicodipendenti c'è ancora chi fa uso di sostanze stupefacenti prima di tutto, ma scambia anche siringhe) però il focus va spostato oggi. Un'ultima nota, mi ricollego alla dott.sa Pozzi. Soprattutto con gli adolescenti (forse è un po' utopistico, ma lo teniamo perché ci serve come punto ove andare) noi vorremmo riuscire a fare in modo che gli adolescenti, anche gli adulti ovviamente, abbiano gli strumenti informativi, cognitivi, anche emotivi, affettivi per scegliere i comportamenti più idonei per discriminare le situazioni di rischio (stiamo parlando tanto di HIV, ma poi ci sono le epatiti, malattie a trasmissione sessuale che sono altrettanto importanti, almeno per quanto riguarda la situazione italiana). Noi vorremmo fornire agli adolescenti gli strumenti per fare delle scelte responsabili. Noi non andiamo a dire: "Dovete usare il profilattico altrimenti vi infettate". Ci sono diverse opzioni: uno può decidere di non avere rapporti occasionali, può decidere di averli e correre il rischio, di averli usando il profilattico. L'importante è che questa scelta possa essere fatta in maniera responsabile, questo sarebbe già un primo obiettivo.

G. Gibilaro: Io lavoro da 15 anni come medico in questo settore e sono stato chiamato a parlare nelle scuole. Inizialmente venivano poste domande di tipo medico; la sensazione era "gli studenti stanno cercando di capire qual è la strada per

costeggiare il baratro senza cascarci dentro”. Costeggiare il baratro è già un pericolo. Ma questo non è il punto: dopo pochi minuti di risposte di tipo tecnico io ho sempre cercato di spostare il campo perché il punto è in realtà un sentimentalismo nella vita che è un disastro. Ho visto che tra i vostri punti (e l’ho apprezzato) ce n’era uno sulla fiducia. Io puntavo tantissimo proprio sul perché fidarsi e come conoscere, perché questo mi sembra il punto fondamentale. L’altra cosa in parte l’avete già detta: girano i pamphlet su come evitare l’infezione da HIV. Lavorando in un ospedale di Milano ne ho visti sia di quelli classici sia di “cattolici” che non si distinguevano da quelli classici se non perché alla fine dicevano “il preservativo non è sicuro”, ma credo che tutta questa modalità di affronto vada ribaltata. Io devo dire che ero contento anche se solo uno o due incontravano un nucleo di persone che poteva condurli a una vita sana, ma come tenerci a un significato del vivere.

Mi riaggancio a quello che dicevo prima, i ragazzi sono stati invitati attraverso questa tecnica animativa a produrre un significato con dei materiali dati, e da lì abbiamo avuto un primo feedback su quello che la tematica muoveva loro e abbiamo avuto in effetti un riscontro: abbiamo visto che emergevano sia messaggi fortemente stereotipati o tentativi di riprodurli ed emergeva anche (forse complice il fatto che l’immagine era di un ragazzo e una ragazza) un sentimentalismo, quello a cui forse faceva riferimento lei. Questo è stato il nostro punto iniziale, però. L’elaborazione successiva all’interno dei laboratori è stata quello di accompagnare i ragazzi su una riflessione e su un andare a toccare degli aspetti forse più intimi. Ne sono nate delle elaborazioni “di secondo grado” che hanno perso di vista messaggi banalmente stereotipati di carattere preventivo da un lato, e hanno abbandonato progressivamente anche quel sentimentalismo che di primo acchito era emerso in maniera così forte. Queste elaborazioni, sulle quali non è stato fatto alcun tipo di intervento (verrà fatto per adattare in funzione dell’evento teatrale), riguardano una descrizione di una stanza che solo occasionalmente è la stanza di un malato, ma ha dentro tutta una serie di emozioni, di sensazioni sulle quali la ragazza che l’ha scritto ha lavorato; altri ragazzi hanno lavorato sulla fiducia, ma su quello che la parola “fiducia” muoveva loro, piuttosto che l’amore, la rivelazione, la bellezza (che cos’è bello), tutta quella sfera emotiva, esistenziale che veniva ad essere toccata dal tema.

Domanda: Sono anche io medico in un SERT. Volevo qualche informazione in più sulla modalità con cui avete portato avanti questi laboratori, vale a dire che impegno avete immaginato di chiedere ai ragazzi, per quanto tempo, che figure professionali avete immaginato che fossero necessarie per “formare i formatori”. Sul ritorno del messaggio mi sembra d’aver capito il Festival e il sito internet, o avete immaginato anche la possibilità di ritornare al bacino di 2500 ragazzi da cui siete partiti.

Claudio Tosetto: Vado con ordine. I ragazzi lavorano quasi un anno, in luglio e agosto lavorano da casa dando contributi sul sito, ci siamo fermati in concomitanza degli esami di maturità perché due di questi laboratori erano ospitati dalle scuole medie superiori, quindi non potevano esserci estranei nel periodo. Il laboratorio di teatro richiede uno spazio piuttosto grande e l’abbiamo fatto (avevamo altre opzioni)

in uno spazio di un altro progetto che abbiamo, rivolto agli adolescenti, proprio per rinforzare il messaggio, come dicevamo prima con il collega di Lugano. I ragazzi lavoreranno circa 10 mesi, dovrebbero terminare attorno a novembre-dicembre, quantomeno per quanto riguarda la produzione dell'evento del laboratorio. Si trovano tutte le settimane 2-2,5 ore, quindi è un impegno non piccolo ma non abbiamo defezioni. Addirittura una scuola i cui ragazzi avevano aderito a un laboratorio non vicino alla scuola stessa ha consentito l'uscita per quel giorno, credo un'ora prima, dalle lezioni e per un certo periodo, finché sono riusciti a farlo ha addirittura messo a disposizione un bidello che con la macchina della scuola li accompagnava a Varese dove si svolgeva il laboratorio. Quindi abbiamo avuto un grosso interesse. La parte preliminare ha comportato degli incontri di un paio d'ore in cui a tutti gli alunni del terzo anno (l'abbiamo fatto all'inizio dello scorso anno scolastico) abbiamo presentato l'offerta dei laboratori in un contesto in cui abbiamo fatto anche informazione, in modo che avevamo la possibilità comunque di cominciare a dare questo input utilizzando poi altri materiali che abbiamo messo a punto. Da quest'incontro con le terze classi sono usciti i 100-120 ragazzi e stiamo lavorando con loro. L'idea è, una volta messo a punto il prodotto, l'evento (lo stiamo chiamando evento, termine generico, richiama il mondo artistico, non sappiamo ancora esattamente come sarà, qualche idea c'è, ma non c'è ancora la configurazione), a parte la prima rappresentazione del 1 dicembre a Varese, verrà poi proposto a tutte e 15 le scuole che hanno aderito all'iniziativa (è un impegno che abbiamo preso nel momento in cui hanno aderito) e poi contiamo che si possa proporlo anche alle altre scuole della provincia di Varese. In questo contesto stiamo riflettendo su come impostare questa restituzione all'interno della scuola, perché è importante cercare di lasciare il più possibile un segno, e anche valutare l'entità di questo segno che andiamo a lasciare almeno nell'immediato. Ovviamente, per valutare nel tempo cosa abbiamo ottenuto, bisognerebbe poi rincontrare: speriamo di poterlo fare. Prima qualcuno ha detto "I soldi ce li avete?" Finiscono in fretta. Sono contati. Come operatori c'è un'équipe di governo del progetto che è composta dal sottoscritto, la dott.sa Pozzi e altri colleghi, prevalentemente psicologi o medici e poi abbiamo alcuni maestri d'arte (li chiamiamo così, è un riconoscimento di qualità, non si riconoscono tanto in questa definizione) che seguono i vari laboratori. Tutte persone che abbiamo scelto per la loro conoscenza nella materia del laboratorio. C'è anche una psicologa che fa da raccordo con i ragazzi dei vari laboratori, proprio per curare quell'attenzione anche alla persona. Sappiamo benissimo che lo strumento che abbiamo in mano è intrigante, può essere piacevole ma può diventare pericoloso se non governato correttamente. Ci è sembrato importante inserire all'interno dei laboratori anche questa figura che possa avere uno sguardo diverso rispetto alle dinamiche, anche a situazioni personali. Abbiamo trovato delle situazioni in cui la motivazione all'adesione era la presenza nel proprio contesto familiare più o meno allargato di persone sieropositive o addirittura di familiari, parenti morti di AIDS. Ci fa piacere questa adesione, però ci sembrava importante poter monitorare anche le eventuali difficoltà che questi ragazzi e ragazze possono incontrare affrontando tematiche come queste dove comunque, anche se l'obiettivo è la prevenzione, capita

di parlare di morte, comportamenti trasgressivi, situazioni particolarmente delicate. Ci è sembrato che questa presenza di uno psicologo potesse garantire.

Daniela Pozzi: L'idea è che il pensiero di questo progetto è nato rivalutando e salvando un po' delle esperienze precedenti, per cui come psicologi (parlo anche a nome dei colleghi) con la doppia competenza sulla questione della specificità dell'adolescenza, come questo laboratorio d'identità cui accennavo un po' prima, e anche come spazio-tempo dell'età in cui per la prima volta si incontrano, si diventa consapevoli, si apre lo sguardo su cose che terranno compagnia per il resto della vita. Persone, e in questo lo riconosco anche nei maestri d'arte di cui Gianluca è un autorevole esponente, che tenessero d'accordo la grande competenza sui linguaggi, nonostante la giovane età (di questo io sono molto grata, soddisfatta delle persone che lavorano con noi), ma anche persone molto attente a tenere presente se stessi e il mondo, a lasciarsi anche interrogare dalle cose che accadono e avere uno sguardo sulla peculiarità delle cose che accadono a quell'età. Su questa doppia competenza stiamo, anche tra noi psicologi e maestri d'arte, sperimentando un laboratorio complesso e per questo molto produttivo. Come sempre i progetti danno molto, soprattutto agli operatori disponibili a prenderne qualcosa.

Claudio Tosetto: Direi che il governo del progetto è un laboratorio anche questo, per noi operatori. Lavoriamo con frequenti momenti di équipe, qualche volta non siamo d'accordo, ce lo diciamo e però è proprio un progetto che costruiamo settimana per settimana al di là del contenitore generale.

Daniela Pozzi: Se volete lasciarci un indirizzo, un'e-mail sarà nostra cura tenervi aggiornati. Se avete un cortometraggio, se volete produrlo c'è tempo fino al 15 ottobre.

Claudio Tosetto: Nel sito c'è anche una newsletter, che non abbiamo ancora attivato perché stiamo costruendola; se ci lasciate anche le e-mail vostre ce le mandate attraverso il sito, vi inseriremo nell'indirizzario e quindi riceverete tutte le nostre informazioni. Devo ringraziare tutto il gruppo perché davvero stiamo facendo un'esperienza importante per tutti. Io ringrazio la regione Lombardia, e il Meeting di Rimini che ci ha ospitato.